

Benzina a 2mila lire Pesa il «caro-dollaro»

■ Ancora rialzi dei prezzi dei carburanti: la benzina super nei distributori della Tamoi torna da oggi a 2.075 lire (una quota non più toccata da metà dicembre), mentre la verde viaggia ormai verso quota 2.000 lire (Tamoi a 1.990, Api, Esso e Fina a 1.985 lire). Le consuete rilevazioni del ministero dell'Industria indicano rialzi dei prezzi di super, verde e gpl di 10 lire (5 lire per il gasolio) per la Tamoi, mentre la Esso e l'Api aumenteranno di 5 lire super e verde (la Esso anche il gasolio dello stesso importo). Le compagnie continuano dunque ad adeguare i loro prezzi seguendo l'andamento rialzista del petrolio sui mercati internazionali anche se qualche segno di distensione è arrivato in giornata.

Il prezzo del petrolio dei paesi dell'Opec - infatti - è sceso in media la settimana scorsa a 25,89 dollari al barile, rispetto ai 26,07 dollari della settimana precedente con un prezzo medio che a gennaio è stato di 24,58 dollari al barile.

Ma sul prezzo dei carburanti e quindi sui prezzi consigliati dalle compagnie ai propri gestori incide in maniera rilevante anche l'andamento del dollaro che in questi giorni continua a rafforzarsi sull'euro, nonostante la decisione della Bce di rialzare i propri tassi.

Malpensa, grido d'allarme del cda Alitalia Cempella: «Se continuano le incertezze rivedremo il piano»

ROMA I problemi di Malpensa mettono in difficoltà l'Alitalia che decide di ricalibrare il piano industriale. Questo il quadro emerso in quattro ore di riunione del consiglio di amministrazione dell'Alitalia ieri che ha anche discusso dell'opportunità di assumere delle iniziative legali sul cambiamento di scenario nel trasferimento dei voli da Linate a Malpensa. L'amministratore delegato, Domenico Cempella, avrebbe accennato alla possibilità di studiare un nuovo piano industriale qualora ci fossero variazioni di rilievo nel ripartimento dei voli tra Linate e Malpensa previsto dal decreto Bur-

lando. Insomma se il Governo deciderà di lasciare a Linate, oltre alla navetta Roma-Milano, anche un numero consistente di voli, l'Alitalia dovrebbe necessariamente modificare il proprio piano industriale. Ed è pronta a questo. Dal cda è uscita anche la stima sul bilancio 1999 che chiude in pareggio, rispetto ai 408 miliardi di utile del 1998. Questo senza tener conto del versamento di 100 milioni di euro (200 miliardi) dalla Klm per l'avvio di Malpensa. Nel 2000 la situazione non migliorerà e l'Alitalia ha deciso una serie di «drastiche» misure per contenere i costi, tra le quali il rinvio dell'apertura del call

center in Sicilia.

In una nota l'Alitalia spiega che il consiglio di amministrazione «ha preso atto» delle dichiarazioni del ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani al Senato che ha confermato lo sviluppo di Malpensa e l'impegno del governo ad una soluzione rapida della questione del trasferimento dei voli da Linate. Ma il consiglio ha confermato che «la situazione delineata richiede la formulazione di un nuovo piano industriale che potrà entrare nella fase di elaborazione puntuale solo a valle delle decisioni relative al nuovo assetto di traffico degli aeroporti milanesi», ovvero al ter-

mine del trasloco dei voli, o della decisione di lasciarne una parte a Linate. La nota aggiunge che «l'indirizzo del ministro dei trasporti appare tuttavia creare le premesse affinché il piano miri a raggiungere una dimensione globale nell'ambito dell'alleanza con Klm». Il quadro gestionale è definito «pesante» anche se sono stati realizzati apporti di natura straordinaria per circa 250 miliardi. Questo a fronte dei 200 miliardi di utile previsti dal piano industriale con la piena operatività di Malpensa dal novembre del 1999 e un aumento del costo del carburante più contenuto.

TLC

Internet su Gsm
Blu sceglie Nortel
per la tecnologia

■ Il quarto operatore italiano di telefonia mobile Gsm - Blu - ha incaricato la francese Nortel di realizzare in Italia la propria rete digitale Gsm in grado di connettere i telefoni cellulari ad Internet. Blu, nato da una joint venture fra le Autostrade, British Telecom, Mediaset, Edizioni Holding, Distacom, Bnl, Palatinus e Italgas, ha firmato un contratto con Nortel della durata di 18 mesi, estendibile fino a 5 anni, per un controvalore stimato in 135 milioni di euro (261,396 miliardi di lire). Il contratto include la fornitura di una rete Gsm 1800 in grado di trasmettere il protocollo di Internet.

Le 13 banche, condanna senza appello L'Antitrust: un vero e proprio cartello contro la concorrenza

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Un accordo sui prezzi a tutto campo, concluso tra i maggiori operatori del settore, che ha determinato una delle più gravi forme di violazione della concorrenza. Una «condanna» senza appello, quella dell'Autorità Antitrust, per il Club delle 13 banche («Amici della banca») già condannato da Bankitalia al pagamento di una multa di 33 miliardi complessivi. Il garante del mercato ha pubblicato ieri sul suo bollettino le proprie valutazioni sulla vicenda, inviate a Bankitalia prima che l'Istituto emettesse il suo giudizio definitivo. Il quadro che emerge appare in realtà molto più allarmante di quello tratteggiato da Palazzo Koch, che ha riscontrato infrazioni in due «soli» settori. Occorre dire subito che la posizione dell'Antitrust non è che un parere, ma di sicuro è un parere che pesa. Tant'è che oggi, a procedimento concluso (salvo ricorsi al Tar da parte di qualche istituto), le Associazioni dei consumatori tornano alla carica più forti di prima, chiedendo risarcimenti ed annunciando azioni legali. L'Adusub ha messo a punto un modulo per richiedere rimborsi degli «extra» pagati nelle seguenti operazioni: Pagobancomat, bonifici transfrontalieri, calcolo degli interessi sui 365 giorni dell'anno solare, anziché sui 360 dell'anno commerciale, commissioni su valute area euro, penali concordate sui mutui fondiari, mancata esenzione Iva sulle bollette pagate per casa.

L'organismo guidato da Giuseppe Tesoro parla di «assunzione di comportamenti commerciali comuni (cioè, un accordo sui prezzi, ndr) riguardo la fissazione di commissioni e tassi di interesse su una molteplicità di servizi bancari e finanziari, quali la raccolta bancaria, il risparmio gestito, il servizio Pagobancomat, i bonifici transfrontalieri e altri». Insomma, una gamma di irregolarità ben più ampia di quella indicata da Ban-

kitalia, che ha condannato gli istituti per due motivi: un'intesa sui bonifici nei Paesi dell'area euro, ed un'altra sui servizi esentati dal pagamento dell'Iva (come il pagamento delle bollette in cassa o l'accredito dello stipendio sul conto). Anche Tesoro dà per «evidenti» queste due infrazioni, ma subito avanza pesanti sospetti su altri capitoli. Primo tra tutti quello del «prime rate», argomento di cui gli «Amici della banca» (Comit, Bancaroma, Banco di Sicilia, Mps, Bnl, Banca popolare di Milano, Popolare di Novara, Banco Ambrosiano Veneto, Cariplo, Cassa di risparmio di Parma e Piacenza, Unicredit, Deutsche Bank, San Paolo) di-

scussero in una riunione del 30 ottobre '98 (a tre mesi dall'ingresso nell'euro). Nel verbale si legge: «Fare barriera su questi livelli di tasso, considerando l'eventualità di mantenere invariato il Prime Rate anche nel caso di un'ulteriore riduzione del Tus».

Sul capitolo tassi, comunque, Tesoro rimanda al vago definitivo di Bankitalia, «che ha tutti gli elementi per verificare se e in che misura l'accordo tra le banche amiche ha prodotto effetti al riguardo. E il verdetto di Bankitalia sulla materia (di gran lunga la più delicata) non lascia spazio a dubbi: assoluzione piena. Nel «dispositivo» della sentenza (anch'esso pubblicato ieri sul bollettino Antitrust) si legge: «Sono numerose le banche che presentano andamenti del prime rate coerenti con il Tus, e simili a quelli delle 13 banche del Gruppo». Insomma, per Fazio l'allineamento non è effetto di un accordo preventivo, tanto più che «il prime rate medio delle banche del gruppo è risultato costantemente inferiore a quello dell'intero sistema».



Regis Duvignau/Reuters

Borse europee in calo per Wall Street Il vertice bancario del G10: la ripresa economica ci sarà

ROMA Wall Street ancora in frenata (aveva perso terreno anche venerdì) nella prima giornata della settimana. L'indice Dow Jones parte in perdita di 16 punti (-0,15%) ed accentua il ribasso nelle prime ore di contrattazione. Il segno meno di New York trascina in perdita le piazze europee, che chiudono tutte (a parte Zurigo) in negativo.

Maglia nera a Francoforte, che lascia sul tappeto l'1,85%. Meglio Londra (-0,9) e Parigi (-0,2). Milano segue le altre, azzerando i guadagni sulla scia di New York, e chiudendo a -0,78, in una giornata in cui si attendevano altri record, visto che il mercato aveva segnato un nuovo massimo a quota 30.690 punti. Invece, niente da fare. Il

nervosismo di Wall Street ha contagiato tutti.

Anche per l'euro giornata negativa, visto che ha chiuso in ribasso rispetto al dollaro (quota a 1.974,8 lire), e che la parità ancora non è stata recuperata. Ma la valuta dell'Unione non preoccupa i banchieri centrali. «L'euro ha potenzialità di apprezzamento»: così i governatori dei 10 Paesi più industrializzati riuniti a Basilea. I 10 credono alla prossima ripresa della moneta unica, e lo hanno detto a chiare lettere durante il consueto incontro periodico della Bri (Banca dei regolamenti internazionali). «Ci sono prospettive di crescita economica in Europa - ha detto Eddie George, governatore della Banca d'In-

ghilterra e portavoce della Bri, nel briefing di metà giornata - e questo offre potenzialità di apprezzamento per l'euro. Stiamo aspettando conferme».

Buone prospettive per l'euro, ed altrettanto buone per le economie mondiali. «L'interrogativo per il futuro - ha continuato George - sarà quello dell'espansione Usa rallenterà. E secondo gli ultimissimi suggerimenti potrebbe farlo». D'altro canto, ha spiegato il banchiere britannico, le prospettive sono «incoraggianti» anche per il Giappone dove i dati del primo trimestre sono risultati piuttosto positivi. George ha anche minimizzato i timori di un aumento dell'inflazione in Europa, spiegando che i rischi «sono sulla fascia alta

delle possibilità, ma non sono enormi» e che la situazione «non è affatto esplosiva». La pressione inflazionistica, alimentata anche dal caro-petrolio, ha giocato un ruolo decisivo nel recente rialzo del costo del denaro. «Questo è stato il motivo del rialzo dei tassi la scorsa settimana», ha chiarito George. Ma nel futuro i prezzi del petrolio non si preannunciano in salita, secondo il banchiere britannico. «La percezione - ha detto George - è che sul fronte del petrolio si conduca una performance relativamente controllata che ci aspettiamo che continui». Con i prezzi petroliferi fermi e l'inflazione sotto controllo, non ci saranno ostacoli alla ripresa europea.

ROMA Un nuovo Wto dopo il fallimento di Seattle. La decisione di convocare un nuovo vertice dell'Organizzazione Mondiale del Commercio è stata presa ieri dai 135 paesi aderenti. A comunicare la decisione di riconvocare negoziati globali sul commercio nei servizi è nel'agricoltura è stato il direttore generale del Wto, Michael Moore. «Agricoltura e servizi - ha voluto sottolineare Moore - sono di importanza vitale per il benessere della gente di tutto il mondo. La metà della forza lavoro mondiale è impiegata nel settore agricolo, secondo i dati della Banca mondiale, ed il 29% nei servizi». Il primo incontro sui servizi avrà luogo entro la fine del mese, mentre la commissione incaricata di affrontare il tema dell'agricoltura si riunirà a partire dal 20 marzo.

«Sarebbe sbagliato farsi paralizzare dal fallimento di Seattle, bisogna riannodare le fila», ha detto ieri il ministro del commercio estero Piero Fassino. Il ministro ieri a Bruxelles ha incontrato il presidente della Commissione europea Romano Prodi e il commissario al commercio Pascal Lamy. E domani si vedrà a Ginevra con il direttore della Wto, Michael Moore.

Per superare l'impasse, Fassino mette sul tavolo della discussione una serie di proposte «aperte» che fanno riferimento a tre fronti di iniziativa. Il primo, «accelerare l'adesione alla Wto di nuovi Stati membri, la Cina e gli altri 25 Paesi che sono in stand-by». Il secondo, un'agenda ampia comprensiva di questioni ambientali e sociali. Terzo fronte, una riforma del Wto per migliorarne capacità decisionale e democrazia creando una struttura intermedia tra direttore generale e Paesi membri e due assemblee, una parlamentare e l'altra con ong, imprese sindacati.

Contratto Fs Cimoli: «Subito l'accordo»

■ «Il nuovo contratto va chiuso al più presto». A sollecitare tempi brevi per la conclusione della trattativa per il rinnovo del contratto dei ferrovieri, è l'amministratore delegato delle Fs Giancarlo Cimoli. «Siamo in due - ha detto a margine della presentazione della nuova stazione di Roma Tiburtina - bisogna che ci sia la volontà da parte di tutti. Ogni giorno che passa è importante e bisogna, però, che non vi siano altri scioperi».

L'accordo - quadro per il risanamento e il rilancio delle Fs, firmato il 23 novembre scorso, fissa il 31 marzo come termine per la chiusura della trattativa. Ma il negoziato è soltanto alle battute iniziali, e per cercare di stringere i tempi si sono svolti nelle ultime settimane anche degli incontri anche con l'azionista Tesoro.

Salvi: venerdì il varo della riforma Inail

■ La riforma dell'Inail è pronta e dovrebbe essere presentata venerdì al Consiglio dei ministri. Lo ha annunciato il ministro del Lavoro Cesare Salvi a margine della prima riunione sul recepimento della direttiva europea sui contratti a termine. «Venerdì - ha affermato - portiamo al Consiglio dei ministri la riforma dell'Inail. Intendiamo ridurre il costo del lavoro con il taglio del 5% dei premi assicurativi. Inoltre saranno adottate misure di incentivo alla sicurezza sul lavoro, sarà prevista l'indicizzazione delle prestazioni e l'eliminazione del divieto di cumulo tra la rendita Inail e la pensione Inps. Tutto ciò è possibile attraverso un uso razionale delle risorse degli enti previdenziali. Lo Stato sociale - ha aggiunto - può non essere inefficiente».

Tfr, Letta: la legge va migliorata alle Camere E Confindustria boccia le aperture di Amato: sono tardive. Il ministro: non è vero

ROMA «La legge sul Tfr può essere migliorata in Parlamento». Il ministro dell'Industria, Enrico Letta (Ppi), proprio come aveva fatto nei giorni scorsi il ministro del Tesoro Giuliano Amato non considera un testo chiuso quello varato dal governo. Intanto però gli industriali bocciano le aperture di Amato. «Arrivano troppo tardi, ci pensi il Parlamento», dice il presidente di Confindustria Giorgio Fossa. E Amato replica piccato: «La mia non è un'apertura tardiva». A spalleggiarlo interviene un big del fronte industriale, il numero uno della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, secondo il quale quella tra Confindustria e governo è «una frattura componibile».

Ma andiamo con ordine. Secondo Letta «la conclusione del Consiglio dei ministri è stata proprio quella di dire che ci sarà un confronto parlamentare e che il testo migliorerà».

Confindustria però resta su posizioni di rottura. Le aperture di Amato, dice Fossa, arrivano «troppo tardi», e mi auguro che in Parlamento siano «apportate importanti modifiche» al ddl. «È abbastanza strano - aggiunge - che il ministro del Tesoro se ne accorga il giorno dopo che è stato approvato un disegno di legge in consiglio dei ministri». Poi Fossa ribadisce: «La posizione di Confindustria è molto semplice, anche se qualcuno, in rappresentanza delle imprese, ha le idee confuse. Bisogna che ci sia una riduzione della pressione contributiva. E questo mi riporta a dire che le due operazioni,

sul Tfr e sulle pensioni devono essere fatte insieme». Insomma, Fossa non sposta di una virgola la posizione iniziale di Confindustria, chiede il superamento della «distinzione fra fondi chiusi e aperti» e soprattutto dice no al cuore dell'apertura di Amato, quella sul Fondo del Tesoro: «Uno pseudofondo che va a finire nelle mani del Tesoro e che poi dovrebbe essere dato in gestione a un

privato. Sarebbe l'ennesima pubblicizzazione di denaro che è dei lavoratori e delle imprese».

La replica di Amato è sconsolata: «Ciò che mi dispiace dell'intervento di Fossa è che ha detto che la

mia disponibilità è tardiva, mentre quello che ho detto io domenica lo aveva già detto D'Alema prima di presentare il provvedimento. In ogni modo non amo il teatrino dei pupi». A Confindustria replica duramente anche la Confapi: «Prima di dire che vogliamo appropriarci di finanziamenti pubblici (il riferimento è ai soldi del Fondo del Tesoro che dovrebbero andare alle piccole e medie industrie, ndr), Confindustria dovrebbe fare bene i conti e guardarsi in casa». La polemica è indirizzata da Flavio Pasotti, vicepresidente Confapi, al direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta, secondo il quale Confapi è «un'associazione molto poco rappresentativa, che cerca in una nuova stagione di finanziamenti pubblici la propria ragion d'essere». Una dichiarazione, ribatte Pasotti, «che la dice lunga sul nervosismo di Confindustria». Anche

l'intervento di Tronchetti Provera, che cerca il dialogo col governo, è un segno che il fronte industriale non è compatto: «Non ho mai visto in Italia una frattura che non sia riconciliabile. Da parte del governo c'è stata un'impostazione iniziale non condivisibile e adesso mi pare che ci sia stata una prima apertura del Tesoro. Mi auguro che questo porti a rivedere in modo positivo l'iniziativa del governo». In casa sindacale, dopo il no della Cgil all'idea di Amato subordinare la creazione del Fondo del Tesoro a un sì degli industriali, arriva da parte della Cisl una bordata a Confindustria all'ipotesi di legare la legge sul Tfr al riordino della previdenza. «Ma quale apertura da parte di Amato... - dice il responsabile previdenza della Cisl Luigi Bonfanti - gli industriali si illudono di far ripartire la discussione sul Tfr coinvolgendo le pensioni. Pura follia».

